

## REINSERIMENTI PROFESSIONALI

# 'Preoccupa l'onda lunga del Covid'



I partecipanti durante un'attività

## In otto anni, decine di giovani sono stati aiutati dal centro Macondo di Chiasso

di Dino Stevanovic

«L'onda pandemica è lunga e dal mio osservatorio la scia che genera non è che un assaggio in proiezione futura». Non nasconde la preoccupazione **Yvan Gentizon**: per i ragazzi che partecipano al progetto di reinserimento socioprofessionale che coordina dal 2013, la pandemia ha avuto, sta avendo e rischia di avere ripercussioni importanti. E le segnalazioni a Macondo - dalla cui sede in via Camponovo 4 a Chiasso sono transitati circa 150 giovani di cui più della metà hanno trovato soluzioni lavorative e/o formative - sono in crescita.

### Che bilancio per questi otto anni?

Nonostante tutto soddisfacente. Da un punto di vista operativo negli anni ci siamo impegnati nello sviluppo minuzioso di un modello d'intervento, basato sul lavoro sinergico tra educatori, psicologa e maestri socioprofessionali (una dozzina di persone in totale, ndr), mentre i dati incoraggianti ci dicono che il 75% dei partecipanti che intraprendono il percorso lo terminano con successo.

### Chi sono i partecipanti al progetto?

Giovani adulti che per vari motivi non hanno concluso un ciclo scolastico o d'apprendistato. Generalmente hanno vissuto periodi di stallo più o meno lunghi, durante i quali si sono generate situazioni difficili da gestire. Non di rado alcuni ragazzi incappano loro malgrado in circostanze personali complesse da sostenere, a ciò si aggiungono dubbi su scelte professionali e personali azzardate pregresse, altri ancora faticano a rimanere al passo coi tempi imposti da mondo del lavoro e società, altri infine sono confusi su ciò che vorrebbero fare del loro futuro. È quindi utile fermarsi un attimo, riflettere, condividere con i partecipanti la loro situazione e riorientare il loro progetto di vita e professionale. La formazione, come il lavoro, in termini di riconoscimento identitario hanno un certo peso e per un giovane non riuscire a concretizzarli può far vacillare certezze ed equilibri emotivi.

### Una presa a carico quanto dura e cosa si fa?

Quindici mesi, durante i quali accogliamo una

quindicina di partecipanti: un tetto massimo dovuto alle risorse finanziarie e umane a disposizione. Dopo la segnalazione da parte dell'Ufficio del sostegno sociale e dell'inserimento (Ussi) si sottoscrive un accordo di collaborazione tra partecipante, noi e Cantone. La stessa procedura avviene per le segnalazioni che giungono dall'Assicurazione invalidità. Al primo colloquio di conoscenza esponiamo i contenuti del progetto e se vi è adesione concordiamo la data d'inizio del progetto. I tre mesi iniziali prevedono un ambientamento, un accompagnamento mirato e una conoscenza approfondita a livello di personalità, coinvolgendo il partecipante alle attività quotidiane, rilevando potenzialità, competenze lavorative e attitudinali. Questo periodo verte soprattutto sulla conoscenza reciproca: creare un rapporto di fiducia è fondamentale. In seguito c'è un periodo di orientamento e accompagnamento verso l'ambito formativo da percorrere, che comprende l'organizzazione di stage lavorativi. Molti partecipanti arrivano sfiduciati, talvolta perché prima di Macondo hanno già maturato misure o progetti che purtroppo non hanno sortito gli effetti desiderati.

### Quando si considera riuscito un progetto?

Nella maggior parte dei casi, quando qualcuno pone la firma per un apprendistato e lo inizia. Noi comunque garantiamo un seguito ai ragazzi anche dopo questo momento, un coaching, tramite incontri di supporto. Ci è capitato che situazioni piuttosto complesse impedivano un percorso classico d'inserimento lavorativo e andava data priorità invece a un accompagnamento individuale di altro tipo, consideriamo comunque indice di successo, proprio perché nasce una certa consapevolezza nel poter dare priorità a ciò che in quel momento inficia una serie di opportunità lavorative.

### C'è chi abbandona durante il percorso?

Sì: taluni possono avere aspettative che poi non rivelano, altri invece si accorgono a percorso intrapreso di non avere l'esigenza di un aiuto di questo tipo, ci si ferma e riorienta verso altri partner.

### La pandemia come ha influito?

Non è stato semplice. Gli incontri avvenivano tutti in presenza e le attività che proponiamo ai ragazzi sono varie, spaziano dal giardinaggio alla cucina, dalla sartoria al multimediale. Abbiamo dovuto privilegiare la teoria rispetto alla pratica, adattando il lavoro sull'online attraverso una bacheca digitale. L'effetto pandemia stava demotivando alcuni ragazzi, perché faticavano a vedere i frutti del proprio impegno mentre le prospettive svanivano.

Riagganciarli non è stato evidente, ma prioritario. Inoltre, sono diminuiti anche i datori di lavoro: dopo due anni di pandemia, trovare disponibilità ed energie da dedicare a chi è più fragile non è scontato. Questa è una parte fondamentale del progetto e per la quale oggi sono moderatamente preoccupato, ma voglio essere positivo. Le attività sono riprese in presenza e qualche contatto sta ricomparendo, ma servirà ancora del tempo.

### LA TESTIMONIANZA

## 'Ero sfiduciata, ora ho trovato la mia strada'

Delle difficoltà, e soprattutto del valore del progetto, ci parla Anna. La 24enne - vero nome noto alla redazione - ci racconta la sua storia: «Nel 2019 ho interrotto, per motivi personali, una formazione da impiegata di economia domestica e mi sono ritrovata senza lavoro. Tramite l'Ussi mi è stato proposto questo progetto». A Macondo Anna non si è trovata subito bene: «Quando sono arrivata qui, a causa di esperienze negative pregresse, non ero convinta dell'aiuto che avrebbero potuto darmi. Inoltre, non avevo le idee in chiaro su cosa fare». Oltre alla formazione per impiegata di economia domestica, la ragazza ne aveva iniziata precedentemente anche una per cameriera, pure senza terminarla. «Ero sfiduciata, ma ho deciso di provarci. E posso dire di aver fatto bene». «È stata brava! Il suo è stato un percorso complesso - ricorda Gentizon -, ma piuttosto 'rapido': ha concluso il programma prima dei quindici mesi canonici. È arrivata qui a ottobre 2020 e trascorsi i primi tre mesi ha svolto una decina di stage come assistente di studio veterinario, scoprendo che le piacerebbe fare questo mestiere e ricevendo riscontri positivi da parte di tutti i datori di lavoro. Non abbiamo però ancora trovato una soluzione contrattuale». «Alle medie avevo già pensato alla professione di veterinario. Non ero però molto portata per lo studio e quindi è un pensiero che ho lasciato perdere - spiega Anna -. Qui ci ho messo un po' a fidarmi, a credere che sarebbe potuto cambiar qualcosa, ma pian piano ho cominciato ad aprirmi. Sono arrivata con l'idea di trovare un lavoro e basta, invece ho capito che non era solo quello. Il grosso lavoro è affrontare e risolvere le problematiche». E se l'obiettivo resta trovare un posto di apprendistato per iniziare la scuola a settembre 2022, la 24enne è soddisfatta: ha capito qual è la sua strada e ha risolto anche alcune situazioni personali che la affliggevano da tempo.

## VARESOTTO

## Tragedia familiare: uccide il figlio di 7 anni

di Marco Marelli

Tragedia familiare a Morazzone, comune del Varesotto, a ridosso del Ticino, dove i carabinieri hanno trovato il cadavere di un bimbo di 7 anni nascosto in un armadio.

Il presunto omicida, un 40enne operaio e padre del bambino, è stato arrestato in mattinata dai carabinieri nei boschi di Viggiù, mentre tentava di scappare in Ticino, attraverso uno dei sentieri frequentati dai contrabbandieri. Quando i militari lo hanno bloccato, l'uomo aveva in mano un coltello, che non si esclude possa essere quello con il quale ha ucciso il figlio tagliandogli la gola. Un'ora dopo l'efferato omicidio, il 40enne si è spostato a Gazzada Schianno, altro comune del Varesotto, poco a sud del capoluogo di provincia. Qui ha raggiunto l'ex moglie che, con il bambino, viveva lì da qualche mese. L'uomo ha ripetutamente accoltellato la donna al viso, all'addome e alla schiena.

Nonostante le gravissime ferite la donna, che nella mattinata di ieri aveva accompagnato il figlio dal padre (come previsto dal giudice) è riuscita fortunatamente a salvarsi e a lanciare l'allarme. Attualmente è ricoverata in ospedale ma non rischia la vita. I carabinieri si sono quindi precipitati a Morazzone, in via Cuffia. E qui è avvenuto il drammatico ritrovamento del corpo del piccolo. I militari hanno trovato una lettera del 40enne, con la quale confessa l'assassinio del figlio e l'intenzione di uccidere anche l'ex moglie. In casa non c'era l'uomo. Per cui è scattata una vasta operazione dei carabinieri. Il presunto omicida è stata catturato ieri in mattinata a Viggiù.

Il 40enne, a Morazzone da un mese abitava nella casa del padre. Si trovava ai domiciliari, dopo un episodio di aggressione di cui era stato protagonista un mese fa. Il 26 novembre scorso infatti l'uomo aveva accoltellato alla schiena un collega ad Azzone, nella ditta dove lavoravano, e poi era fuggito: i carabinieri di Varese lo avevano però raggiunto e arrestato con l'accusa di tentato omicidio. All'epoca incensurato, aveva risposto al gip di Varese, e la Procura aveva disposto per lui i domiciliari.



Padre e figlio, da Facebook

## MENDRISIO

## Il dog park non rientra nelle opere prioritarie

Mendrisio non è intenzionato a realizzare a breve un dog park in zona San Martino. È questa la risposta del Municipio a un'interrogazione di Massimiliano Robbiani (Lega-Udc-Udf) e cofirmatari. A riferire sulla realizzazione del progetto sarebbe stato il municipale Massimo Cerutti, il quale "ha affermato di non aver mai diffuso la notizia citata nell'interrogazione". Nella risposta si precisa che "il Piano delle opere prioritarie, rispettivamente il Piano finanziario, non contemplano tale intervento/investimento". In passato la possibilità era stata dibattuta in risposta a un altro atto parlamentare. Sul tema era stato effettuato anche un sondaggio, promosso dal Dicastero costruzioni in collaborazione con la Polizia comunale, tra i detentori di cani. L'esito "confermava l'esigenza di migliorare i servizi comunali e di reprimere maggiormente i contravventori delle regole contenute nell'ordinanza municipale sui cani - spiega ancora il Municipio di Mendrisio -. Per contro la proposta di realizzare un dog park non era stata caldeggiata dalla maggior parte degli aderenti al sondaggio. Ciò non significa che tale progetto non possa essere approfondito in un prossimo futuro".



Bisogna aspettare